



# Crippa: uno scout di altri tempi

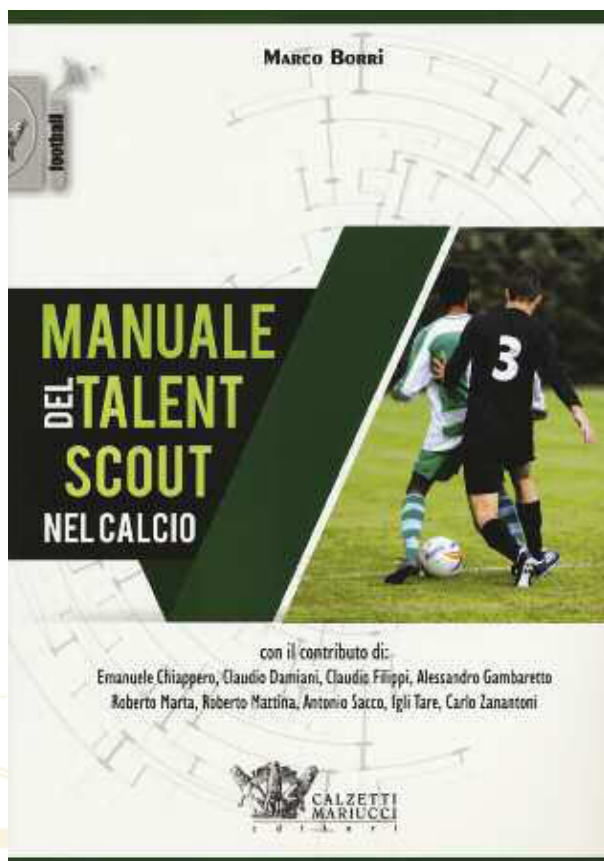
di Marco Borri

**D**opo qualche anno di attività nel settore sono arrivato alla conclusione che per individuare un talento (così comunemente chiamato) è necessario disporre di una predisposizione naturale all'osservazione, ma anche di cultura specifica. Quest'ultima consente, nel tempo, di costruire un metodo operativo efficace e ottenere risultati non fortunosi, ma figli di un lavoro e di un linguaggio comuni all'interno dello staff. Detto questo, l'istinto, l'occhio è fondamentale e non lo si può prestare a nessuno. In un certo senso, come in tutti i mestieri, si nasce più o meno predisposti, ma si può sempre imparare e migliorare.

Nell'attività sempre più professionalizzata dello scouting di calciatori, oggi, oltre a questa dote naturale sono necessarie cultura e preparazione ade-



*Il mitico scout Antonio Crippa (ultimo a destra in piedi) con una rappresentanza di tutte le società sportive di Cusano Milanino (da: Dario Zucchelli, Il mio campionato. CSC, Juve, Cusano Milanino. Novant'anni tra storia e memoria, 2003).*



*La copertina del Manuale del Talent Scout nel calcio di Marco Borri.*

quate. Conoscere consente di saper cogliere, ma soprattutto spiegare, giustificare, motivare e condividere al meglio le proprie valutazioni. Permette di indagare il particolare approfondendo l'analisi. Per cultura non intendo esclusivamente gli aspetti tecnici tipici della professione, ma anche quelli legati alle origini del ruolo e a tutti gli interpreti che hanno tracciato delle linee guida importanti. Imparare dai maestri l'essenza dell'attività, anche se in alcuni casi sono osservatori figli di un calcio ormai obsoleto, permette infatti di arricchire il bagaglio personale. La storia e il passato sono la base per costruire le professionalità del futuro.

È fondamentale ascoltare e imparare dagli scout più esperti e navigati. I maestri a cui mi riferisco, in certi casi, sono osservatori di un calcio minore, poco noti, oppure addirittura non sono più in vita. In certi casi, quindi, come in quest'ultimo ovviamente, diventa difficile raccoglierne i consigli e i "segreti" (come dico sempre, un segreto nasce dal



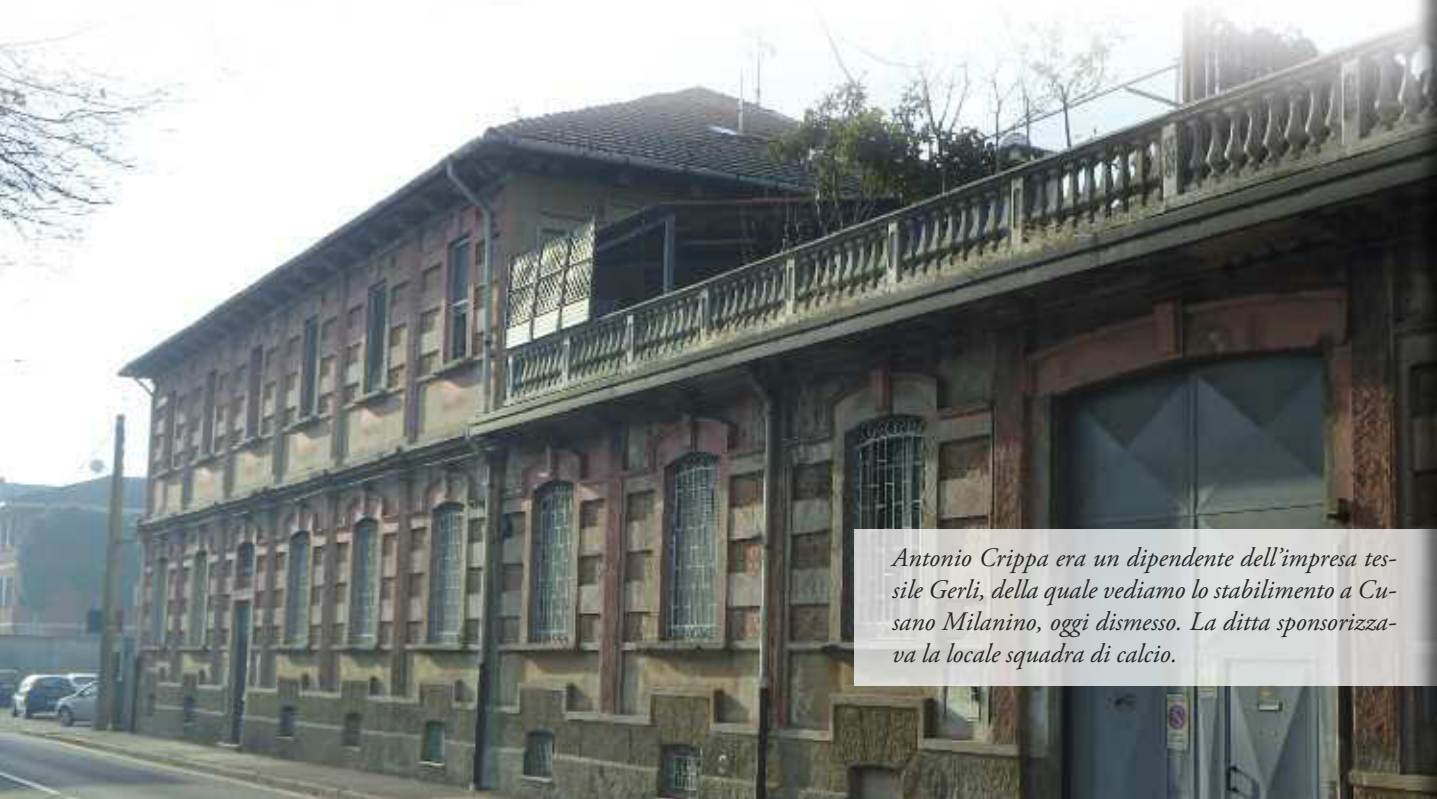
*Conoscere consente di saper cogliere, ma soprattutto spiegare, giustificare, motivare e condividere al meglio le proprie valutazioni*

momento che c'è qualcuno che non dice). Tutto questo si fa ancor più complicato se si pensa che, in passato, questi scout hanno avuto minor visibilità rispetto a oggi e, sicuramente, sia per stile sia per epoca, non hanno lasciato testimonianza del loro modo di operare, di credo e filosofie. Il talent scout comunque ancora oggi, nonostante la popolarità, conserva una certa riservatezza e discrezione professionale che ne garantisce l'efficacia.

In questi anni, come premesso, soprattutto per documentarmi per la stesura del mio *Manuale del Talent Scout nel calcio* (Calzetti&Mariucci Editori, 2017), ho approfondito l'argomento scouting con testi e persone che si sono rese disponibili per confronti e/o interviste in merito. Tutto questo è stato utile per carpire i "segreti" e i trucchi del mestiere. Attraverso la lettura, per esempio, sono venuto a conoscenza di Anthony Lucadello, scout nato nel 1912 in Texas da genitori italiani che, fra il 1942 e il 1989, è stato colui che ha portato più giocatori al professionismo nel baseball, lo sport

che più di tutti ha professionalizzato lo scouting in campo mondiale; Jack Vainisi, talentuoso osservatore di origini siciliane, scomparso nel 1960 a trentatré anni per un infarto: prometteva di diventare il migliore di tutti i tempi nel football americano. A soli ventitré anni era già scouting director dei Green Bay Packers; Biagio Cavanna di Novi ligure (1893-1961), che scopriva e allenava talenti del ciclismo, era soprannominato il "Mago di Novi" o "l'Orbo Veggente" in quanto cieco. Con l'esclusivo uso delle mani interpretava il corpo dei ciclisti, la struttura, massaggiandone i muscoli. Grazie all'udito ascoltava il battito del cuore e attraverso il dialogo conosceva l'atleta uomo. Ho conosciuto di persona all'ippodromo di Milano Domenico Crisanti detto Mimmo, classe 1944, esperto scout e allenatore di cavalli da corsa puro sangue inglese; Alessandro Benin, capo scout per l'Europa degli Everett Silvertips della WHL, la maggior lega juniores nordamericana, oltre a essere stato scout per i Los Angeles Kings (NHL). Infine Luigino Trevisan, veneto doc, classe 1950, cacciatore, allevatore e addestratore di Setter per la caccia alla piuma.

Questi sono solo alcuni dei "personaggi" che, oltre ovviamente agli osservatori calcistici, ho avuto modo di conoscere. Letture e uomini che hanno arricchito indubbiamente la mia esperienza. Dove possibile, infatti, nonostante le discipline differenti, ho cercato di traslare e adattare i consigli di questi osservatori nello scouting dei calciatori...



*Antonio Crippa era un dipendente dell'impresa tessile Gerli, della quale vediamo lo stabilimento a Cusano Milanino, oggi dismesso. La ditta sponsorizza la locale squadra di calcio.*





“Chi sa solo di calcio non sa niente di calcio”, ha detto José Mourinho. A tal proposito desidero raccontare la storia di Antonio Crippa (1928-2010), storico osservatore di Cusano Milanino, paese confinante con il mio, Bresso, alle porte di Milano. Racconto che è frutto della bibliografia, ma soprattutto delle testimonianze delle persone che più o meno direttamente hanno avuto modo di conoscerlo (colgo l'occasione per ringraziare M. Favini, G. Olivi, L. Colombo, R. Tommasini, A. Piccarelli, D Zucchelli). Crippa aveva giocato a calcio nella seconda squadra amatori della Gerli Cusano, dell'ingegner Augusti, che ha disputato alcuni campionati di serie C negli anni quaranta. Era un uomo burbero, “particolare” si può dire, che ha vissuto per il calcio e i suoi ragazzi. Era un dipendente della Gerli, ditta tessile di Cusano, e nel tempo libero, ancor di più con il raggiungimento della pensione, si dedicava anima e corpo alla ricerca di giovani promesse da portare nella squadra locale, nella speranza che diventassero professionisti.

Non si è mai sposato, era molto cattolico e aveva due fratelli: Mario e Francesco. Mario aveva giocato nel Milan negli anni cinquanta, ma la sua

carriera fu interrotta da un infortunio al ginocchio. Il *sciur* Crippa, questo il nome con cui Antonio veniva identificato, era un cusanese doc abbastanza alto per i suoi tempi, discretamente robusto, aveva dei baffetti “alla Hitler” e portava quasi sempre il cappello. Era un uomo di poche parole, cui era difficile carpire i sentimenti. Dal suo volto, per esempio, quando le sue squadre vincevano o perdevano, non trapelava alcun tipo di emozione. Nella sua U.S. Cusano Milanino era un tuttofare, si occupava dello scouting ma anche del segretariato e di tutte mansioni necessarie in un club di calcio. La società infatti, a differenza di come accade generalmente oggi anche nelle compagini dilettantistiche, non aveva una organizzazione particolare... facevano tutto i fratelli Crippa.

Crippa aveva il suo quartier generale in via Ligustro a Cusano Milanino, dove sorge il vecchio stadio comunale, ormai dismesso, del quale il signor Asdrubale era il “famoso” custode. Questo rettangolo di gioco ha accolto diversi provini e partite amichevoli che permettevano ai ragazzi di potersi mettere in mostra, sperando di essere indivi-

*Lo stile di Aldo Maldera, campione in rossonero e in giallo-rosso, in un Milan-Lanerossi Vicenza di tanti anni fa. Velocissimo, cursore di fascia abilissimo nel cross, tirò i primi calci nel Cusano Milanino grazie ad Antonio Crippa.*





*La particolarità di questo talent scout era quella di ricercare i giovani calciatori, oltre che nei campi di calcio in periferia, là dove oggi si osserva sempre di meno: negli oratori e nei parchi comunali*

duati dal sapiente occhio del *sciur* Crippa e di raggiungere poi il professionismo. Il sabato pomeriggio, infatti, i giovani interessati si potevano presentare al campo muniti di scarpini e maglietta per partecipare a queste partite undici contro undici sotto lo sguardo attento del Crippa.

La particolarità di questo talent scout era quella di ricercare i giovani calciatori, oltre che nei campi di calcio in periferia, là dove oggi si osserva sempre di meno: negli oratori e nei parchi comunali. Questo accade perché si prediligono i club di maggior blasone, anche se dilettantistici, solitamente maggior garanzia di offerta e produzione di buoni giocatori. Oggi, inoltre, l'osservazione viene svolta negli stadi e nei centri sportivi anche perché ci sono sempre meno giovani che giocano a pallone nei parchi.

Crippa non aveva la patente di guida e setacciava l'hinterland milanese (Paderno Dugnano, Cusano Milanino, Bresso, Cormano, Cinisello eccetera), ma anche la bassa Brianza a caccia di giovani promesse... "Guai a portargli via un giocatore dalla sua zona", qualcuno mi ha raccontato sorridendo. Si spostava con un motociclo Garelli, a volte in bicicletta e con una macchina fotografica a portata di mano. Quest'ultima gli era utile per accelerare il tesseramento dei soggetti individuati. Avvicinava il ragazzino, chiedendo dove giocasse e se poteva essere interessato a entrare nella sua società di Cusano. Poi cercava di parlare con i genitori e convincerli per riuscire a chiudere l'operazione. Questo tipo di approccio, oggi per molti aspetti probabilmente proibitivo, lo ha portato in alcuni casi a essere scambiato per un malintenzionato da genitori e nonni, rischiando di incappare in situa-



*Primavera 1983, Inter-Roma: Lele Oriali contende il pallone a Falcão. Anche il grintoso centrocampista campione del mondo iniziò sotto l'ala di Antonio Crippa.*

zioni spiacevoli, ma in fondo divertenti (considerando il reale scopo).

Nella ricerca e nel reclutamento di atleti promettenti era costante e caparbio. In alcuni casi citofonava addirittura a casa dei ragazzi pur di raggiungere il suo obiettivo. Citofonava e faceva presente – ed era vero – che aveva la possibilità di organizzare provini con Milan, Inter, Torino, Como eccetera. Tutti gli anni, infatti, quattro o cinque dei suoi giocatori approdavano in società professionistiche. In effetti questo suo approccio ha portato alla scoperta di calciatori che sono poi diventati professionisti, tra i quali Collovati, Giunta, i fratelli Maldera, Oriali, Sala, Trapattoni e molti altri ancora.

Aldo Maldera una volta ha raccontato: "Andavo a Cusano tutti i giorni a piedi, di corsa. Bresso-Cusano, panini e un ghiacciolo. C'era anche Lele Oriali, diventato campione del mondo. Lì faceva tutto il signor Crippa. Antonio Crippa. Una domenica sono andato a bussare a casa sua: 'Sciur Crippa, posso andare al campo?'. 'Oggi? Ma sai che giorno è oggi?'. 'Sì, signor Crippa, è domenica'. E lui molto serio: 'No, di più. È Pasqua, Aldo. Il giorno di Pasqua. Non vorrai mica che ti apra il campo? Dai, va' a spasso...'. Invece apriva e raccontava storie di giocatori e di provini e di viaggi. Una volta portò in prova un ragazzo al Torino. E questo ragazzo aveva le gambe magre e bianche. Pioveva, quel giorno, c'erano pozzanghere dappertutto. Lui allora prese del fango e lo spalmò sulle gambe bianche per dare un tono di vissuto. 'Vedrai che ti prendono'. 'Lo presero, signor Crippa?'. 'Certo che lo presero'".





Una formazione del Milan, annata 1965-1966: si riconoscono Benitez, Rosato, Altafini, Rivera, Maldini, Barluzzi, Amarildo, Mora, Pelagalli e Lodetti. Il primo da sinistra in ginocchio è Giovanni Trapattoni, nativo di Cusano Milanino: militava da ragazzo in una squadra di Niguarda, ma Antonio Crippa lo convinse a giocare per i colori del suo luogo natale.



Lo stesso Giovanni Trapattoni, nel suo libro scritto con Bruno Longhi *Non dire gatto. La mia vita sempre in campo, tra calci e fischi* (Rizzoli, 2015) racconta di Antonio e i suoi fratelli: “L’U.S. Cusano Milanino [è] nata grazie allo sforzo economico e organizzativo dei fratelli Crippa (Mario, Antonio e Francesco), che si divertono ad andare in giro a scoprire talenti. ‘E tu che sei di Cusano perché non vieni a giocare nella squadra del tuo paese?’ mi domandano. Così faccio il figliol prodigo e torno a Cusano”. Il Trap, infatti, prima di giocare nel suo paese militava nel Frassati di Niguarda, ma è proprio da Cusano che la sua carriera prende il volo. Viene visto nel 1956 da Mario Malatesta, allenatore delle giovanili rossonere che se lo porta via insieme a Noletti.

Crippa aveva sicuramente occhio per il talento calcistico. Nonostante le apparenze, che potevano lasciare a desiderare, sapeva di calcio e cosa faceva. Dario Zucchelli, storico del calcio di Cusano Milanino, racconta nei suoi libri che “non aveva bisogno di appunti (ma solo del suo fido motorino) per osservare il giovane di talento, certo che avrebbe potuto diventare un calciatore: lo faceva con mente aperta e sorriso bonario”. Da un punto di vista tecnico, di un calciatore (generalmente par-

*Crippa aveva sicuramente occhio per il talento calcistico. Nonostante le apparenze, che potevano lasciare a desiderare, sapeva di calcio e cosa faceva*

liamo di ragazzi che potevano andare dagli undici ai quattordici anni circa) osservava la struttura fisica e faceva attenzione anche a quella dei genitori, per poterne prevedere lo sviluppo; in molti raccontano che faceva caso all’altezza. Non trascurava certamente coloro che davano del tu al pallone mostrando naturalezza con l’attrezzo. Badava anche a quei giocatori che durante le partite ascoltavano solo le direttive dell’allenatore e non quelle dei genitori a bordocampo. Se notava un giovane promettente, una delle sue frasi tipiche era: “Questo picinin ha stoffa”.

Ricordo ancora, seppur velatamente, saranno passati quasi vent’anni, quando da bambino Antonio Crippa mi fermò, proprio al parco vicino a casa mia. Là, in quel campo improvvisato, delimitato dagli alberi che, nella zona centrale dove l’erba mancava, fungevano anche da pali per le rispettive porte. C’era anche mio padre nelle vicinanze e ricordo, a grandi linee, quello che ho descritto in queste poche righe. Guardavo il *sciur* Crippa dal basso verso l’alto, ero proprio un bambino... si può dire che quello è stato il mio primo incontro con il mondo dello scouting e degli osservatori. Sin da piccolo la figura del talent scout mi ha sempre affascinato. L’osservatore “vincente” moderno è colui che ha una preparazione adeguata, se vogliamo “scientifica”. Di natura curiosa, si interessa di tutti gli aspetti necessari per saper descrivere un calciatore, ma deve anche disporre di quell’istinto naturale per l’individuazione del talento, sicuramente tipico degli scout di un tempo.



Marco Borri  
osservatore calcistico abilitato FIGC,  
scrittore e relatore a corsi